



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

3^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri,
emigrazione)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE
DI RIFORMA DELLE NAZIONI UNITE**

44^a seduta: giovedì 17 maggio 2007

Presidenza del vice presidente MANTICA

I N D I C E**Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Craxi**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e passim
* ANDREOTTI (<i>Misto</i>)	9
* COSSUTTA (<i>IU-Verdi-Com</i>)	7, 9
CRAXI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4, 7, 10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Craxi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Craxi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma delle Nazioni Unite, sospesa nella seduta del 27 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Nel corso dello svolgimento dell'indagine conoscitiva relativa alle prospettive di riforma delle Nazioni Unite abbiamo avuto modo di ascoltare diversi illustri relatori, compresa la presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Sheikha Haya Rashed Al Khalifa, intervenuta nella seduta del 27 febbraio scorso. Sullo stesso argomento, il 18 ottobre 2006, abbiamo ascoltato l'Amministratore del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), Kemal Dervis, così come, nel luglio del 2006, abbiamo ascoltato il Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per l'Afghanistan e Capo della Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA), Tom Koenigs. Nel corso dell'attuale legislatura, inoltre, la nostra Commissione ha avuto l'onore di assistere all'audizione informale di Kofi Hannan, ex segretario generale dell'ONU, e ad una visita del nuovo Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon con i quali, evidentemente, abbiamo affrontato l'argomento della riforma delle Nazioni Unite.

Ho voluto ricordare queste date solo per sottolineare che, nonostante lo svolgimento di questa indagine conoscitiva incontri delle difficoltà operative legate al calendario dei lavori, riusciamo a proseguire con la nostra attività.

È prevista la replica del sottosegretario Craxi, che ringrazio per aver accolto il nostro invito, alle molte domande poste nel corso dell'audizione svoltasi il 31 gennaio scorso, al quale cedo immediatamente la parola, invitandolo, posto il lasso temporale nel frattempo intercorso, a fornire eventuali ulteriori elementi di aggiornamento in materia.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, da gennaio ad oggi sono cambiate un certo numero di cose. Immagino i temi che furono oggetto delle questioni che gli onorevoli senatori hanno posto, mio tramite, al Governo siano stati in parte oggetto del dibattito e dello scambio di idee con il Segretario generale dell'ONU.

Tenuto conto dell'assenza di taluni dei parlamentari che a suo tempo mi hanno posto le domande, oggi mi limiterei a svolgere delle brevi osservazioni di stretta attualità e a fornire una concisa risposta al senatore Andreotti, che, nel corso della precedente riunione, ha sollevato domande in relazione al nostro rapporto con la FAO, agli obiettivi e ai risultati conseguiti dalla Organizzazione di stanza a Roma, che naturalmente dà lustro al nostro Paese ma che tuttavia, oggettivamente, ci pone di fronte alla necessità di valutarne l'operato rispetto al conseguimento dei risultati da parte della stessa Organizzazione delle Nazioni Unite.

Innanzitutto, si deve tener conto del fatto che una delle finalità fondamentali della FAO, nella nuova fase del segretariato di Diouf, si è sviluppata soprattutto attorno al primo obiettivo del cosiddetto *Millenium Goal*, promosso dalla gestione di Kofi Hannan, e cioè lo sradicamento della povertà estrema e della fame. Naturalmente, questo obiettivo è la cornice di riferimento per la realizzazione delle iniziative della FAO che, da parte sua, ha reimpostato la propria strategia di riduzione ed eliminazione della fame attraverso un approccio diverso e innovativo tramite il quale, da una parte, si cerca di migliorare le pratiche nutrizionali a tutti i livelli, dall'altra di intensificare la capacità scientifica, di studio, di analisi rispetto alla possibilità di aumentare la produttività agricola. Un nuovo approccio, dunque, che potrebbe essere declinato in una diversa concezione dell'aggressione della fame nel mondo: da una parte si prevede una forma di primo intervento straordinario nei confronti delle popolazioni più bisognose, dall'altra si tenta di attuare interventi più complessi nel tentativo di aumentare la capacità produttività agricola nei paesi dove questa non soltanto è decrescente ma è resa più complicata e complessa dal territorio. Assieme a tutto ciò il *Millenium Goal* ha previsto una serie di temi e sottotemi, in particolare in relazione alla sicurezza e all'educazione alimentare, allo sfruttamento delle biotecnologie e alla loro applicazione in paesi terzi.

Questo è l'obiettivo principale che la FAO persegue: lo sradicamento della povertà estrema e della fame, sul quale si sono incentrati la Dichiarazione politica di Roma sulla sicurezza alimentare e mondiale e il Piano di azione approvato nell'ultimo vertice mondiale dell'alimentazione che prefigurerebbe l'obiettivo, certamente ambizioso, di ridurre entro il 2015 della metà il numero delle persone sottoalimentate nel mondo, che attualmente supera gli 800 milioni.

Per quanto riguarda l'attività mandataria della FAO, essa favorisce la complementarietà e la sinergia delle azioni svolte dalle altre agenzie del polo agricolo presenti a Roma, cioè il WFP e l'IFAD, al fine di partecipare attivamente al processo di armonizzazione voluto dal precedente Se-

gretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, favorendo una sorta di dialogo e di sinergia tra le diverse agenzie delle Nazioni Unite.

Per quanto concerne il rapporto con il nostro Paese, non possiamo nascondere, né sottacere alla Commissione affari esteri del Senato che nell'ultimo anno, in particolare, la FAO ha introdotto, a parte l'impegno pratico relativo all'obiettivo del *Millennium Goal*, elementi di riforma all'interno della stessa Organizzazione che hanno inciso anche su tale rapporto. Infatti, un segmento di primo intervento della sezione nutrizionale, presente nel palazzo romano delle Nazioni Unite, sta per essere trasferito, proprio questo mese, in un'altra sede. Il nostro Governo ha sottolineato non solo che questo trasferimento potrebbe determinare un *feedback* negativo sul piano dell'occupazione in Italia, ma da parte nostra è stato anche interpretato come la volontà di dismettere progressivamente il polo centrale della FAO nel nostro Paese. Il Governo si è mosso in questo senso e il segretario generale Diouf ha rassicurato sul fatto che quella ala del palazzo verrà utilizzata per sviluppare altri programmi, in particolare quelli relativi all'obiettivo dello sviluppo della *Millennium Declaration*, che interessano direttamente la salute, quelli inerenti alla riduzione della mortalità infantile e materna e quelli legati all'Organizzazione mondiale della sanità sull'AIDS. Questo è l'impegno assunto. Il Segretario generale della FAO incontrerà a breve il nostro Governo, nella persona del Presidente del Consiglio; da parte nostra vi è stata un'aperta disponibilità a mantenere un rapporto fecondo, non soltanto attraverso i nostri contributi volontari, ma anche attraverso contributi aggiuntivi, naturalmente fatta salva la coerenza con gli impegni assunti dal segretario Diouf con il Governo italiano.

Inoltre, proprio oggi siamo in attesa di una notizia – potrebbe giungere anche in questo momento – che naturalmente io mi auguro sia positiva. Mi riferisco al fatto che l'Italia si è recentemente candidata quale membro del Consiglio dei diritti umani, che sostituisce la precedente Commissione dei diritti umani di Ginevra. Si tratta di un organismo ONU che in qualche modo si è voluto rendere più efficace rispetto all'antica Commissione eliminando l'eccessiva politicizzazione della stessa; in tal modo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha manifestato la volontà di accentuare la propria capacità di intervento, di decisione, di influenza e di orientamento degli Stati membri sulle questioni relative ai diritti umani. In altri termini, le risoluzioni della precedente Commissione dei diritti umani si sono spesso contraddistinte per l'assoluta incapacità di influire rispetto alle questioni sollevate. Il Consiglio dei diritti umani si pone l'obiettivo di accentuare l'efficacia nella condanna di determinati crimini e violazioni dei diritti umani, così come l'intervento delle Nazioni Unite su materie che normalmente rientrano nella sovranità dei paesi, ove vengano calpestati o violati ripetutamente diritti umani riconosciuti dalla Carta sottoscritta da tutti gli Stati membri.

L'Italia, dunque, si è candidata a far parte del Consiglio dei diritti umani tra i Paesi della fascia europea, insieme agli olandesi e ai danesi. Il Ministero degli esteri – attraverso il Ministro ed i Sottosegretari, con-

giuntamente al Presidente del Consiglio – ha svolto una campagna che mi auguro possa dimostrarsi efficace nell’ottenimento di questo risultato. Naturalmente confido nel fatto che la campagna svolta e soprattutto il consenso raccolto possano portare a raggiungere il *quorum* necessario affinché l’Italia sieda in questo consesso internazionale, il quale non è di assoluta evidenza o visibilità – come si usa dire oggi – ma certamente corrisponde ad una vocazione naturale del nostro Paese. Non a caso si tratta di una vocazione che è sempre stata mantenuta alta dai Governi della Repubblica e che addirittura si è consolidata in quest’ultima fase, a prescindere dall’orientamento politico dei Governi: si è voluto e si vuole continuare a mantenere alto il valore dei diritti umani nelle sedi internazionali.

A tutto ciò si accompagna l’impegno promosso dall’Italia per la moratoria sulle esecuzioni della pena capitale. Si tratta di un obiettivo assai più difficile per le implicazioni di carattere politico generale ed anche perché gli Stati che intendono abrogare o sospendere la pena di morte al momento sono vistosamente minoritari. La nostra campagna, seppure oggi investita di un mandato più ampio ottenuto dall’Unione europea, deve tenere conto delle peculiarità di piccoli paesi, di Stati che sono abolizionisti di fatto e che tuttavia non intendono sottoscrivere la dichiarazione relativa all’abrogazione o abolizione della pena di morte; questi Stati mantengono una posizione ibrida – per così dire – impedendo o comunque evitando che si raggiunga il consenso maggioritario necessario per ottenere una risoluzione chiara, limpida e definitiva in seno all’Assemblea generale. Tuttavia il nostro Governo intende promuovere tale campagna, forte del sostegno non solo dell’opinione pubblica ma, a questo punto, anche dell’Unione europea.

Credo sia superfluo rispondere alle domande che mi sono state poste nella precedente occasione da senatori che oggi non sono presenti. Tuttavia il fatto che sia stata sollecitata la seconda parte dell’audizione dimostra che da parte del Senato della Repubblica c’è un’attenzione molto particolare ai temi ONU e soprattutto al rapporto con le Nazioni Unite. Ciò conforta, consolida e rafforza il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Ricordo al sottosegretario Craxi, che ringrazio per le precisazioni sulla FAO, che è stato presentato in Senato (probabilmente sarà assegnato alla 3^a Commissione permanente) il disegno di legge del Governo riguardante la riforma della cooperazione e che, in parallelo con l’indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma delle Nazioni Unite, la nostra Commissione sta svolgendo un’indagine conoscitiva sulla politica di cooperazione allo sviluppo, con riferimento a tutte le agenzie del sistema onusiano che in qualche modo si occupano di cooperazione. Si tratta di un tema per noi di grande rilevanza e pertanto, in questo momento, le precisazioni sulla FAO sono di grande attualità per il dibattito in corso in Commissione. Ricordo che era nata l’idea di fare a Roma una sorta di quartiere generale di tutte le associazioni ed agenzie dell’ONU.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Una sorta di *hub*.

PRESIDENTE. Esattamente. L'idea era quella di attirare o quanto meno favorire lo sviluppo delle agenzie delle Nazioni Unite nel nostro territorio. Ricordo – il sottosegretario Craxi ne è certamente informato – che la base di Brindisi è stata recentemente ampliata dalle Nazioni Unite: per noi è molto importante perché si tratta di un'altra base logistica di grande rilevanza presente nel nostro Paese, soprattutto nei drammatici momenti di emergenza.

Anche noi ci auguriamo che l'Italia possa entrare a far parte del Consiglio dei diritti umani, il quale è stato riformato anche perché i meccanismi precedenti avevano creato qualche imbarazzo, soprattutto quando si sono avvicinati alla Presidenza della precedente Commissione paesi che certamente non brillavano per la difesa dei diritti umani al loro interno. Ci auguriamo, quindi, soprattutto, oltre alla nomina dell'Italia presso il Consiglio, che quest'ultimo possa in qualche modo riprendere un cammino che credo si fosse interrotto per eccesso di burocrazia e non solo per la sua eccessiva politicizzazione.

COSSUTTA (*IU-Verdi-Com*). Vorrei ringraziare il sottosegretario Craxi per la sua esposizione, per le considerazioni espresse ed anche per gli interrogativi che collettivamente il Parlamento e il Governo devono cercare di risolvere. Credo che la presenza del nostro Paese nel Consiglio di sicurezza, sia pure per un periodo limitato, possa consentire all'Italia di avere, anche nella discussione e nelle decisioni relative al funzionamento generale delle Nazioni Unite e a quella che viene definita la sua riforma, un peso sempre crescente. Ritengo anch'io che sia molto positivo quanto è stato sottolineato in questa sede e che mi auguro vada a compimento: mi riferisco all'ingresso dell'Italia nel Consiglio per i diritti umani. La questione dei diritti umani è sempre più drammaticamente attuale, considerato tutto ciò che accade in tante parti del mondo. Credo che l'iniziativa di tanti paesi, ma in primo luogo quella dell'Italia, sostenuta – a quanto risulta – anche dall'Europa, per giungere all'abrogazione o, perlomeno, alla moratoria della pena di morte, possa andare a compimento e ciò sarebbe un risultato importante ovviamente per l'Italia, ma non solo: lo sarebbe per l'importanza di una misura così fortemente necessaria.

Vorrei porre alcuni ulteriori quesiti su questioni che sostengo da tempo e che spero trovino una possibilità di concreta attuazione. Il primo concerne la riforma del Consiglio di sicurezza. È evidente che non si può chiedere né alla Gran Bretagna, né alla Francia, né alla Russia (che pure fa parte dell'Europa) di uscire dal Consiglio di sicurezza per cedere il proprio posto ad altri, né chiedere loro di rinunciare al diritto di veto. Quest'ultima ipotesi sarebbe anche interessante, ma non mi piace discutere di supposizioni che non sono neanche lontanamente possibili. Ciò considerato, qual è la posizione del Governo (se una posizione esiste al riguardo) circa l'ipotesi che a far parte del Consiglio di sicurezza sia chiamata come

membro permanente l'Europa in quanto tale? È possibile una presenza nel Consiglio di sicurezza dell'Unione europea, non sacrificando e non considerando la presenza di altri paesi europei (l'Italia è uno di questi, ma anche la Germania ha certamente molti titoli, o la Polonia ed altri paesi ancora) che pur legittimamente vi aspirano?

In secondo luogo, in un precedente incontro è stato posto un tema che, per la verità, ha sollevato con maggiore efficacia il presidente Andreotti, e riguarda il modo di stabilire un rapporto e il tipo di relazione tra l'ONU e l'Unione interparlamentare. Sottolineo questo punto perché emerge sempre più chiaramente la necessità di dare una voce mondiale che pesi nel contesto internazionale non soltanto ai Governi (l'ONU è infatti l'insieme dei paesi rappresentati dai loro Governi), ma anche dai Parlamenti, che sono organi fondamentali nella vita di ogni Paese, e che possono, nel contesto internazionale, esercitare un ruolo molto importante nel processo di collaborazione, cooperazione, approfondimento e difesa della pace. Che tipo di rapporto si può instaurare e che cosa comunque può essere fatto? Ciò *a latere*, ovviamente, perché non si può pensare di dare alle Nazioni Unite una natura diversa da quella di organismo che rappresenta gli Stati, che sono rappresentati dai Governi legittimamente espressi dai singoli paesi.

Desidero sollevare infine la questione relativa alla politica della sicurezza. Nello Statuto delle Nazioni Unite è prevista la possibilità, anzi la necessità, di dare vita a una forza in grado di intervenire nelle situazioni in cui occorra un'azione dell'ONU; mi riferisco a una forza che si possa definire tale: non solo quindi diplomatica, ma anche di carattere militare. Non penso ovviamente a un esercito delle Nazioni Unite. Fondamentalmente, per interventi a difesa e a garanzia della sicurezza o per porre termine alle ostilità in questo o in quel paese, le Nazioni Unite si sono servite, anche nel passato più lontano, quando c'era la divisione del mondo in blocchi, di caschi blu forniti soprattutto da alcuni grandi paesi neutrali (ad esempio, la Svezia e l'India), come ricordo sin dall'età giovanile. Tuttavia, progressivamente, ho constatato che le Nazioni Unite impegnano e utilizzano la NATO in quanto tale per interventi sotto il mandato ONU. Può darsi che le mie siano informazioni non del tutto precise. Si tratta però di una questione che, dal mio punto di vista, pone innanzi tutto seri problemi di legittimità, anche perché il ruolo della NATO oggi è divenuto totalmente diverso da quello per cui era sorta, in epoche e in condizioni molto diverse. Affermo ciò non perché non senta il bisogno di una collaborazione multilaterale tra diversi paesi anche sul piano della cooperazione militare e della difesa; tutt'altro. Sono sostenitore da tempo della necessità che l'Europa si doti di un tale strumento. Ma la NATO, con tutto il rispetto (sono per antica cultura lontano da ogni antiamericanismo da strapazzo), grosso modo equivale, anche se non interamente, agli Stati Uniti e alla loro egemonia, che non è soltanto politica, ma è anche data dalla forza preponderante, dal possesso e dalla capacità di utilizzazione di strumenti militari che non sono a disposizione di altri paesi.

Indubbiamente si tratta di una questione complicata, ma credo che si dovrebbe trovare una soluzione il più possibile corrispondente alla necessità di una politica sempre più multilaterale e, quindi, fondata non su questo o su quel blocco militare, bensì sul contributo di singoli Stati o comunque su un'azione, per certe iniziative e per certi interventi, di perfetta pertinenza e competenza delle Nazioni Unite.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, vorrei fare soltanto due osservazioni. Per quanto concerne la questione toccata dal senatore Cossutta, vorrei far notare che questa credo sia almeno la terza legislatura in cui la affrontiamo girandoci attorno. Sto parlando della natura della NATO e della connessione tra la NATO e le Nazioni Unite. La verità è che esiste una specie di rassegnazione: in chimica nulla si crea e nulla si distrugge; invece, in queste realtà, sia nazionali che internazionali, molto si crea e nulla si distrugge. Recentemente, ha avuto luogo perfino un seminario – cui ho partecipato – presso la Camera dei deputati relativo alla trasformazione della NATO. Per la verità, vi è un dato di fatto su cui dovremmo impostare il nuovo corso politico: l'uscita dall'orizzonte dell'Unione Sovietica, a seguito della quale è venuto a cadere tutto ciò che ne era impostato a difesa, per alcuni anche ad ispirazione. Questo, *de iure condendo*; non ho delle proposte concrete da fare, ma la questione è importante.

Farò alcune ulteriori brevi osservazioni. In primo luogo ringrazio il sottosegretario Craxi perché non ha parlato solo delle Nazioni Unite sottolineando la questione del Consiglio di sicurezza, che rappresenta l'argomento quasi esclusivo quando si parla di questa Organizzazione, anche se pure quest'ultima si è ridotto ad una questione di prestigio. Personalmente non mi entusiasmo troppo anche perché penso che, tutto sommato, il momento vero in cui le Nazioni Unite dimostrarono la loro esistenza fu in occasione della guerra del Golfo, un momento veramente positivo di risposta e di risoluzione di un problema: la restituzione della sovranità al Kuwait.

Vorrei invece avanzare una proposta, cioè chiedere se per una volta potessimo soffermarci o potessimo avere a disposizione una relazione sull'UNESCO: è uno strumento di grande importanza, che esercita un lavoro notevole ed ha avuto un influsso su molti paesi nuovi ma che ormai è scomparso dalle cronache (il che può essere anche un buon segno, perché può voler dire che non ci sono problemi particolari in questo momento).

COSSUTTA (*IU-Verdi-Com*). È sempre più burocratizzato, pur troppo.

ANDREOTTI (*Misto*). Tanti anni fa sono stati abbozzati anche dei programmi, per esempio, a sostegno dei giovani artisti, vi erano delle prospettive ma di tutto questo, forse per difficoltà pratiche, non si è più parlato.

Mi interesserebbe perciò, ovviamente senza nessuna fretta, parlare dell'UNESCO, avere qualche dato sull'attività che svolge, su eventuali

progetti in corso e sapere dei collegamenti che intrattiene con alcune istituzioni culturali che operano nel nostro Paese.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non so se il presidente Mantica concorda con me, ma credo che siamo stati particolarmente fortunati oggi pomeriggio ad avere avuto come interlocutori il senatore Cossutta e il senatore Andreotti, che ringrazio per essere intervenuti con particolare puntualità e con spunti, come sempre, suggestivi.

Mi riaggancio a quanto detto dal senatore Andreotti per rispondere anche al senatore Cossutta. La scorsa settimana ho partecipato alla riunione dell'OCSE. I diplomatici presenti mi hanno spiegato che mi trovavo a partecipare ad una riunione storica poiché l'OCSE avrebbe deciso di avviare i negoziati per consentire alla Russia l'ingresso nell'organizzazione. Ciò farebbe cadere uno dei tanti veli e darebbe la possibilità alla Russia di godere delle tante opportunità che offre questo organismo economico internazionale. Ciò che voglio dire è che, in realtà, questi organismi sono figli di un'epoca diversa. L'unico modo per farli sopravvivere è tentare di adattare (come ha detto il presidente Andreotti: nulla si distrugge tutto rimane intatto) questi vecchi organismi internazionali riorganizzandoli alla luce della nuova situazione internazionale e mondiale.

Al momento non si comprende ancora che presto o tardi giungeremo alla paralisi, se gli organismi multilaterali non troveranno una loro vocazione multilaterale anche politica, raggiungendo alla fine l'obiettivo di raccogliere e padroneggiare le grandi sfide del tempo. Come sappiamo, accanto alla pace e alla sicurezza, sullo sfondo resta il problema di come aggredire le grandi questioni di natura economica (una novità del nostro secolo), su cui insistono problemi di particolare allarme di carattere ambientale collegati al clima.

Per la prima volta il Consiglio di sicurezza si è riunito per affrontare il tema dei cambiamenti climatici, tema non propriamente relativo alla sicurezza degli Stati. Per la prima volta le Nazioni Unite sono state investite di un problema di assoluta urgenza ed emergenza, sul quale non potranno e non possono esserci punti di vista divaricanti; anzi le Nazioni Unite dovranno dimostrare come intendono padroneggiare insieme i problemi del nostro tempo. Per questa ragione la riforma del Consiglio di sicurezza, da un certo punto di vista, abbandona il suo aspetto di tecnicità nel tentativo di dare efficienza ed efficacia al Consiglio stesso.

In questa specifica fase, essendo membri non permanenti peraltro eletti con un consenso molto vasto, la nostra scelta, senatore Cossutta, è stata quella di cercare di non rappresentare l'Europa ma di utilizzare il seggio italiano in chiave europea. Se all'inizio questa poteva apparire una velleità, il carattere concertativo con cui è stata portata avanti nei mesi appena trascorsi la valorizzazione del seggio europeo ha risposto ad una esigenza sentita e giusta, cioè quella di trasformare il Consiglio di sicurezza del domani sempre di più in un Consiglio in cui partecipino gli Stati scelti per regione, rappresentativi di vaste regioni, quindi di continenti, e non più scelti in ragione – come avvenne alla nascita delle Na-

zioni Unite – della loro posizione dominante (di fatto, i vincitori dell'ultima guerra mondiale sono i membri permanenti del Consiglio di sicurezza).

La difficoltà insorta in sede europea è stata quella di sintonizzare le scelte del Comitato politico di sicurezza (COPS) con quelle dei gruppi di lavoro della difesa (PESC). Non sempre è stato possibile sintonizzare i due, né l'attività del Comitato di sicurezza regolando le agende del lavoro dell'uno alle agende dei lavori del Consiglio di sicurezza. Tuttavia, per la prima volta – almeno in questa fase, cioè nella più recente esperienza – c'è stato un proficuo lavoro di cooperazione tra le capitali. Ci sentiamo soddisfatti per avere cercato una valorizzazione europea del seggio italiano all'interno del Consiglio di sicurezza. In pratica, ciò ha fatto sì che su alcune decisioni relative a missioni di una certa delicatezza e su questioni di particolare urgenza, come quella del Darfur, come la questione somala e del Congo, l'Europa abbia espresso una posizione comune.

Sullo sfondo resta naturalmente la riforma del Consiglio di sicurezza. Non intendo dilungarmi al riguardo, ma sottolineo che i «facilitatori» promossi dall'attuale Presidente dell'Assemblea, *madame* Khalifa, non hanno portato ad una soluzione a breve. Rimangono sullo sfondo le divisioni sulla concertazione della riforma del Consiglio di sicurezza: la divisione è molto vistosa tra i cosiddetti G4 ed il movimento «*United for consensus*», cui noi stessi abbiamo dato vita una decina di anni fa; c'è poi la posizione degli africani, che sono sempre più desiderosi di partecipare attivamente al Consiglio di sicurezza.

In ogni caso, si tratta di un tema che, presto o tardi, verrà messo in agenda. Il nostro Paese sa bene che la via europea, oltre ad essere giusta ed utile anche ai fini della stessa unità europea, rappresenterebbe una sorta di via di fuga nel momento in cui venissero promossi altri Stati europei. Pertanto, l'Italia sceglie la valorizzazione europea come orientamento di fondo, ma agisce così anche perché diversamente rischierebbe dal punto di vista politico un ingiusto declassamento o un arretramento delle posizioni che via via siamo riusciti a conquistare negli ultimi anni.

Il tema della sicurezza è stato affrontato spesso negli ultimi tempi. Proprio il senatore Andreotti ci ha ricordato tante volte che l'Alleanza atlantica è nata innanzi tutto da un'esigenza difensiva, ma che negli anni è stata utilizzata anche in missioni non aventi un carattere propriamente di sicurezza difensiva; in particolare, credo si sia fatto riferimento alla missione della NATO nella ex Jugoslavia. Diversa è stata l'interpretazione dell'utilizzo dell'Alleanza atlantica nel caso dell'intervento in Afghanistan.

In ogni caso, si evidenzia che le Nazioni Unite, nel suo comparto di *peace-keeping*, cioè quello delle cosiddette missioni di pace, lamenta un certo *deficit* di capacità di intervento. Per tale ragione, nelle missioni più difficili si è fatto ricorso all'Alleanza atlantica, in cui certamente c'è una posizione predominante statunitense. Va ricordato, però, che nella maggioranza delle missioni che sono sotto l'egida delle Nazioni Unite o

dove c'è la presenza dei cosiddetti caschi blu non vi è una partecipazione diretta dei paesi della NATO: è il caso dell'operazione delle forze speciali («Minusta») ad Haiti; sarà il caso dell'operazione nel Darfur, in cui sarà inviata una missione cosiddetta ibrida (parte delle Nazioni Unite e parte dell'Unione africana); è il caso della missione libanese, dove sono presenti soltanto l'Italia, la Spagna e la Francia e non gli altri paesi dell'Alleanza atlantica; invece, non è il caso della missione ONU in Kosovo, dove sul terreno vi sono paesi appartenenti all'Alleanza, come il nostro, ed altri sotto l'egida dell'ONU, che però sono guidati sul piano tattico, strategico e difensivo dalla NATO. C'è, dunque, un interventismo NATO, ma da parte dell'ONU c'è la volontà di allargare il ventaglio delle proprie opzioni e soprattutto di richiamare il massimo della multilateralità della partecipazione di eserciti alle missioni di pace.

Al riguardo si registra un'interessante nuova disponibilità di paesi che in precedenza non hanno mai partecipato a missioni militari, in sintonia con il carattere multilaterale e con la volontà di partecipare alla pace e alla sicurezza in forme moderne e nuove, non necessariamente attraverso reparti militari pesanti, ma anche attraverso formazioni più leggere (ad esempio, la polizia militare). A tale proposito, sottolineo che ci sentiamo particolarmente lieti per il fatto che si sta dando vita a Trieste, attraverso il Centro di eccellenza per le *stability police units* (CoESPU), ad una scuola di *peace-keeping*. Si tratta di uno dei formidabili risultati che abbiamo raggiunto intensificando la nostra volontà di cooperazione con le Nazioni Unite.

Sottolineo, poi, che la presenza interparlamentare, anche se non ancora ratificata, comincia ad affiorare all'interno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. A mio avviso, i Parlamenti e l'Unione interparlamentare dovrebbero creare opportunità e capacità di intervento e di partecipazione a nome dei Parlamenti del mondo in seno alle Nazioni Unite. È evidente, invece, che le Nazioni Unite rappresentano il Parlamento dei Governi più che il Parlamento dei Parlamenti e credo che ancora non si sia potuto esercitare questo carattere di democrazia globale. Certamente si prosegue nello sforzo di non violare i principi, gli impegni e le responsabilità: comportarsi da paese membro delle Nazioni Unite non significa soltanto pagare la propria retta, ma significa anche assumersi responsabilità conseguenti al fatto di partecipare ad organismi così importanti e complessi.

Infine, ritengo sarebbe utile soffermarsi sulle attività dell'UNESCO prima della fine della sessione estiva. Proprio nel mese di settembre – forse il senatore Andreotti lo ricorderà – i paesi membri dell'UNESCO partecipano alla cosiddetta ventilazione, cioè stabiliscono, in base al proprio impegno finanziario, a quale programma aderire. Mi sembra che ultimamente l'attività dell'UNESCO si contraddistingua nella salvaguardia di siti, ma anche di una sorta di «diplomazia archeologica». I fondi dell'UNESCO vengono utilizzati innanzi tutto per la salvaguardia di città, ma nell'ultimo periodo anche di siti religiosi. Infatti, dalla stampa è stata riportata la notizia che oggi un gran numero di siti religiosi è stato posto

sotto la tutela ambientale dell'UNESCO ed è stato salvaguardato, ristrutturato e restaurato attraverso programmi di questa natura. Non a caso sono stati scelti siti religiosi in quest'ultima fase, denotando una certa sensibilità di carattere politico.

Dichiaro, quindi, la mia disponibilità a tornare a riferire alla Commissione specificamente sull'UNESCO, perché penso sia una delle grandi organizzazioni delle Nazioni Unite, che svolge un'attività molto meritoria.

PRESIDENTE. Vorrei in primo luogo ringraziare il sottosegretario Craxi per aver nuovamente accettato il nostro invito.

Vi informo inoltre che uno dei progetti dell'UNESCO è la ricostruzione del sito di Axum e la riedificazione dell'obelisco che l'Italia ha restituito all'Etiopia. Su tale argomento devo precisare che con il passato Governo ci siamo molto collegati all'UNESCO. Ricordo che tale organizzazione tenne un convegno nel 1996 dedicato specificamente ai siti archeologici, storici e religiosi. Si affrontò un dibattito che ferve sempre nel mondo: ci si chiedeva infatti se le vestigia storiche dovessero restare nel luogo in cui erano originariamente situate o, invece, se i musei, che oggi vivono di queste vestigia, potessero continuare a svolgere la loro funzione.

La risposta a tale questione fu politica, ma anche molto interessante. Si distinsero due situazioni. La prima è quella in cui vi sono vestigia, come poteva essere l'obelisco di Axum (questa fu la ragione della restituzione), che hanno poco significato per il paese in cui si trovano, se non quello di essere uno dei tanti monumenti. Invece in alcuni casi tali monumenti rivestono, nel loro paese d'origine, un forte carattere di riconoscimento, di identità nazionale e religiosa, cioè rappresentano per quello Stato un forte elemento di unità. Si pose quindi questo discrimine, separando il primo caso, in cui è giusto procedere alla restituzione, alla ricostruzione e al restauro di questi siti, da altri casi, nei quali invece di questi beni possono usufruire un numero maggiore di persone, anche diverse da quelle dei paesi di origine. Sul tema dell'UNESCO raccolgo pertanto l'invito del presidente Andreotti e la disponibilità del sottosegretario Craxi. Un'audizione sull'UNESCO sarebbe molto importante, anche perché credo che si tratti di un'organizzazione poco conosciuta. Ringrazio ancora il sottosegretario Craxi e i colleghi intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,25.

